

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6049

MILANO

ARIODANTE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in questo Regio
Ducal Teatro di Milano

Nel Carnevale dell' anno 1723.

DEDICATO

All' Eccellentissima Signora

LA SIGNORA CONTESSA

CAROLINA

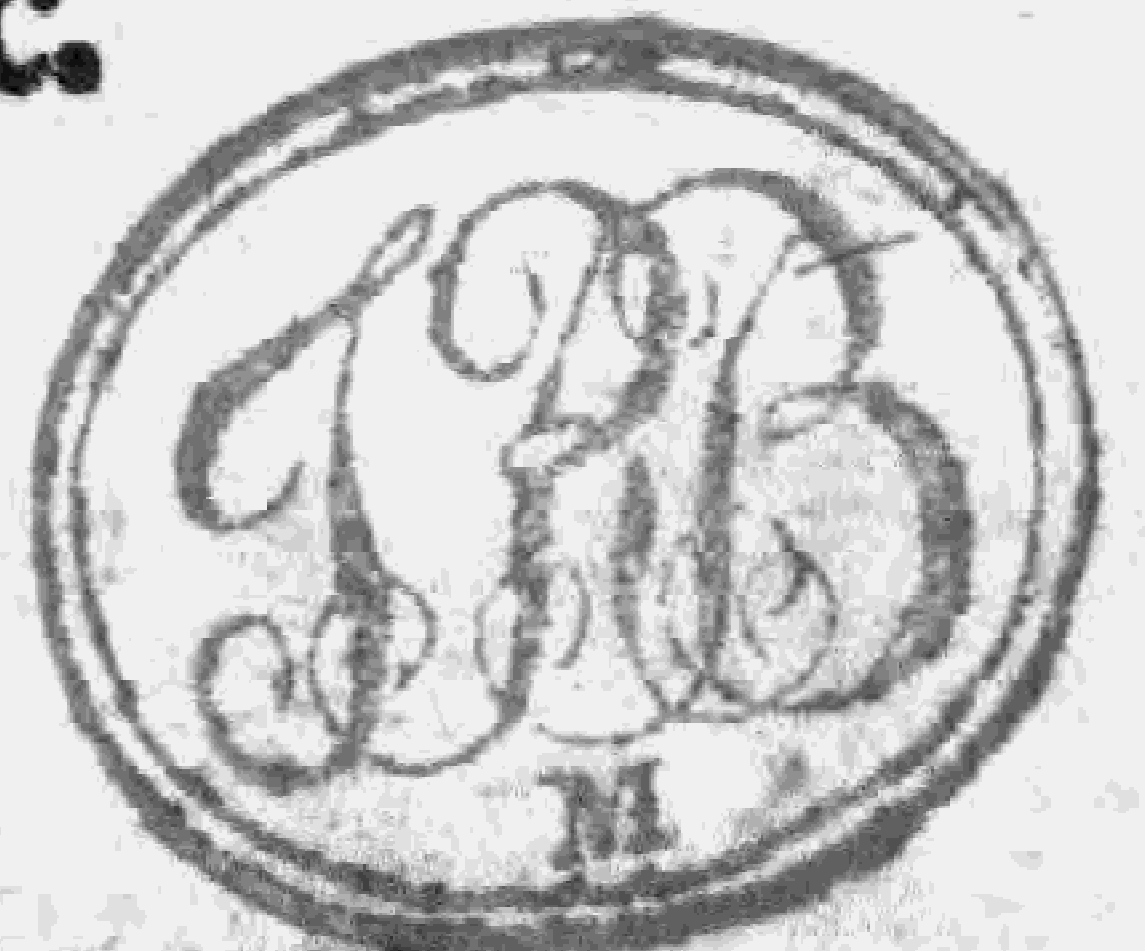
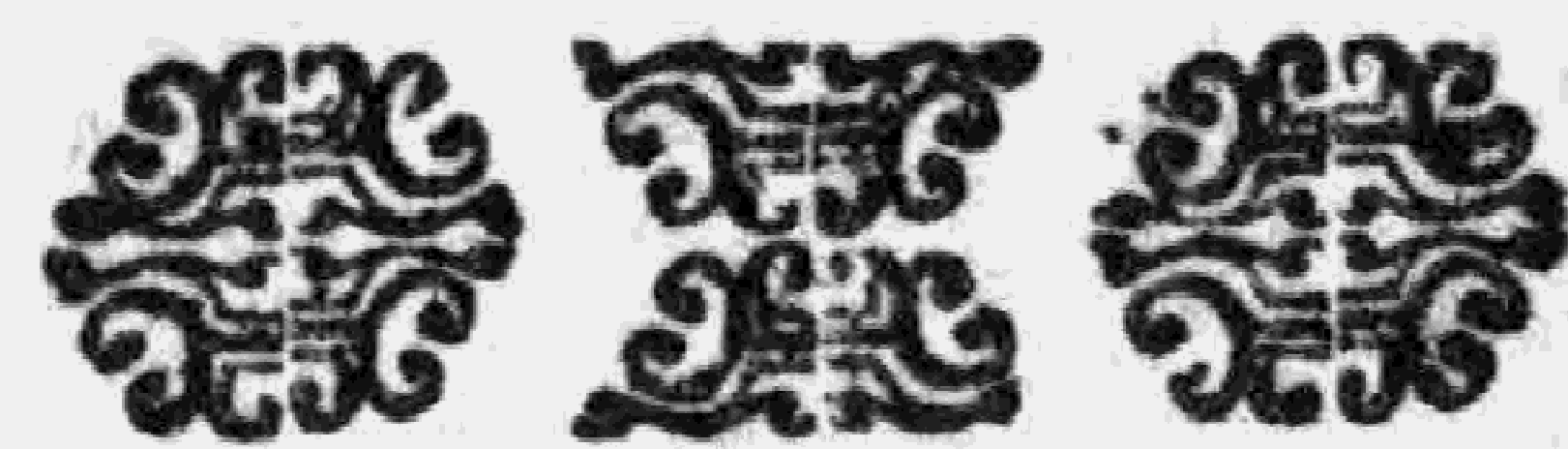
COLLOREDO

NATA CONTESSA KINSKI
MOGLIE DI S. E. IL SIGNOR

GIROLAMO

DEL SACRO ROMANO IMPERO
CONTE COLLOREDO &c.

Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO, MDCCXXII.

Nella R.D.C., per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

Con licenza de' Superiori.

Ecc.^{ma} Signora.



Lla virtù,
e grandezza dell' E. V.,
che nel splendore di sua
gran Casa vanta i più co-
spicui lumi delle più nobi-

a. 3

li

li Famiglie di Boemia, ;
ecco ricorre quell' Ario-
dante, che dalle ordite tra-
me di Polineffo fù per ri-
manerne estinto; ma resa
poi nota l'innocenza dell'
Amata Ginevra, come
trionfò sù la perfidia del
Traditore, così sotto gli
Auspizj dell' E. V. sù le Sce-
ne d'Insubria risorgerà più
glorioso. Si degni l' E. V. di
riceverlo con quella gene-
rosità, che è propria dell'
Anime grandi, e con esso
chi umilmente lo presen-
ta, e conceda, che sì l'uno,
che

che l'altro goder possa di
tanto Patrocinio; poiche
in tal modo potrà sperare
più bel vanto il dedicato
Ariodante, e chi lo dedica
s'approfitterà di remerita-
re con la prontezza del suo
fervigio gli effetti della ge-
nerosa bontà, che nell' E. V.
risplende. Dichiarandosi
per sempre
Di V. E.

Umiliss. Obligatiss. Ossequiosiss. Servitore

Giuseppe Ferdinando Brivio.

GENTILISSIMO

LETTORE.



L quinto Canto del nostro Omero Toscano, l'ingegnossissimo Ariosto m'hà somministrato per lo presente Drama il Soggetto, il Luogo, l'Azionne, i principali Attori, e i loro Caratteri ancora. Hò giudicato per tanto superfluo il distenderne l'Argomento, potendo tù con più diletto leggerlo in quel maraviglioso Poema. Io mi son preso licenza di purgare il costume di Dalinda, per farla un Personaggio più riguardevole, e perche nel nostro secolo non sarebbe comparso in Scena senza biasimo. Hò caricato alquanto il carattere scellerato di Polinesso Duca d'Albania, facendolo operare per interesse, e per ambizione, non già per amore, perche nella di lui morte senta
meno.

mono di orrore l'Audienza, e perche maggiormente spicchi la virtù degli altri Personaggi. Ho finto Ginevra Figlia unica del Rè di Scozia, benchè l'Ariosto la faccia sorella di Zerbino, perche tutte le passioni abbiano più forza negli Attori, come la tenerezza nel Padre, l'ambizione in Polinesso, l'amore in Ariodante. Nè hò voluto servirmi per lo scioglimento del Drama del Personaggio di Rinaldo, perche nel rimanente dell'azione non v'avea luogo.

Quello, che più mi preme, si è, che le massime empie nel Personaggio di Polinesso ti le riceva con quell'orrore, che sogliono eccitare in ogni cuore Cattolico, e che le parole Idolo, Fato, Numi &c. ti le consideri vezzi della Poesia, non mai sentimenti del Poeta, il quale pregandoti del solito compatimento, ti desidera dal Cielo ogni felicità.

ATTO.

ATTORI DEL DRAMA.

DONALDO Rè di Scozia.

Il Sig. Giuseppe Restorini.

GINEVRA sua Figlia.

*La Signora Margarita Gualardi detta Campioni
Virtuosa del Serenissimo Principe d'Armeſtat.*

DALINDA Principessa in Corte.

La Signora Maria Teresa Cotti Virtuosa di Camera di Sua Altezza Serenissima di Modena.

ARIODANTE, Amante di Ginevra.

Il Sig. Bartolomeo Bartoli Virtuoso della Serenissima Casa Elettorale di Baviera.

POLINESSO Duca d'Albania, Amante di Ginevra.

La Signora Rosa Croci.

LURCANIO Fratello d'Ariodante, Amante di Dalinda.

La Signora Maria Catterina Negri.

Gl'Intermezzi faranno rappresentati dalla Signora Rosa Ongarelli, e dal Sig. Antonio Restorini Virtuosi del Serenissimo Principe d'Armeſtat.

La Scena è in Edimburgo, Capitale della Scozia.

MUTA.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Giardino Reale.
- II. Gran Loggia in forma di Rotonda con veduta de' detti Giardini.

NELL' ATTO SECONDO.

- III. Luogo di antiche rovine con Porta secreta, che introduce all'Appartamento di Ginevra. Notte con Luna.

- IV. Galleria.

NELL' ATTO TERZO.

- V. Folto Bosco con veduta di Colline deliziose.

- VI. Appartamento di Ginevra.

- VII. Anfiteatro con Steccato, e Trono da una parte. Gran Porta nel mezzo di sotto con altra di sopra, dalla quale si discende per due Scale laterali nell' Anfiteatro.

Le Scene, Invenzione, e Pittura delli Signori Gio. Domenico Barbieri, e Gio. Battista Medici.

ATTO



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

*Ginevra allo specchio in atto d'acconciarsi.
Dalinda, e Paggi.*

Dal **Q**uesto più de l'usato in grembo a i fiori
Coltivar tua belrà; questo novello
Costume tuo d'aggiunger fregi al bello
Per far più lusinghiero il tuo sembiante,
Mi dicono . . . *Gin.* E che mai?

Dal. Ginevra sente amor, Ginevra è amante.

Gin. O Dio!

Dal. Sospiri?

Gin. Sì.

Dal. Questo sospiro

Conferma il mio sospetto.

Gin. Principessa, il mio petto

Per sì gran fuoco è troppo angusta cella;

E la mia nobil fiamma

A

Per

2 **A T T O**

Per tenerfi celata è troppo bella .

Amo , sì , non tel niego .

Dal. Alma Reale

Non s'avvilisce per amar , se degno

E' d'amarfi l'oggetto , e hà merto eguale .

Gin. Maggior di lui non hà di Scozia il Regno .

Dal. Intendo (ah gelosia !)

Il Prence d'Albania .

Gin. Chi ? Polinesso ?

Dal. Sì .

Gin. T'inganni , Dalinda .

Dal. Di nobiltade , e di ricchezze in effo

I maggior doni oggi la forte aduna .

Gin. Ginevra ama il valor , non la fortuna .

Gli esterni pregi di grandezza , e d'oro

Non fan degno l'oggetto .

Dal. (Alma , respira .)

Se non è Polinesso , Ariodante

Forse farà .

Gin. Taccio , Dalinda ; il nome

Del mio bel vincitore

Tù leggi nel rossor del mio sembiante .

Dal. Dunque ami il Prence ?

Gin. E' poco

Dir , eh ! io l'ami : l'adoro , e tutto il gelo

Di questo nostro Cielo

Non basta per temprar' il mio gran fuoco .

Dal. D'egual fiamma pur' arde

Egli per tè ?

Gin. Mi fù propizio Amore .

Dal. E il Rè tuo Genitore

L'approva ?

Gin. Anzi il fomenta .

Dal.

P R I M O .

3

Dal. Segui ad amar : non hà d'Amor l'Impero .

Coppia più fortunata , e più contenta .

S C E N A I I .

Ginevra , Polinesso , e Dalinda .

Pol. **S**Ovente un core amante

Pena così lungi dal caro oggetto ,

Ch' importuno , arrogante

Trattenerlo non sà legge , ò rispetto .

Lungi da i tuoi bei rai .

Non può viver' il mio . Perdona , o bella ,

Se a tè

Gin. Prence , se mai

Fosti noioso oggetto a gli occhi miei ,

Or che amante ti scopri , or più lo sei .

Pol. E qual maligna stella

Rende a gli sguardi tuoi me sì deforme ?

E rende a gli occhi miei tè così bella ?

Gin. Non è malignità , giustizia è questa .

Che se fù colpa mia , Prence , il piaceri ,

Or vuole il Ciel , che sia

Non lieve pena mia , Prence , il vederti .

Dal. (Vendica Amore i torti miei .)

Pol. Deh ! Senti .

Gin. Ch' io doni 'l core a tè ,

Come ciò far poss' io ,

Se il cor non è più mio ,

Se tù mi spiaci .

Volgi ad un' altro amor

Quel tuo costante cor ,

A 2

Che

A T T O
Che in me svegliar non può
D'amor le faci.
Ch' io &c.

SCENA III

Polinesso, e Dalinda.

Pol. **O** Rgogliosa beltà!
Dal. Signore, in vano
Cerchi da lei cambio d'affetti. Eh lascia,
Lascia d'amarla.
Pol. E quando, o Ciel, l'amai?
Dal. Che? Ginevra non ami?
Pol. Amo in Ginevra
La mia fortuna. Ella di Scozia erede,
A chi divien suo sposo
Porge lo scettro in un con la sua fede.
Dal. (Respiro.)
Pol. In questo impegno,
Dalinda, Principessa, hà posto il core
Amor non già, ma sol desio di Regno.
Dal. Speri indarno.
Pol. Perché?
Dal. Di Ariodante
Arde Ginevra amante.
Pol. Ascolto il vero?
Dal. Me d'ogni suo pensiero
Chiama Ginevra a parte.
Pol. E a me ben noto
Quanto cara le sei.
Dal. Suoi chiusi affetti
Poc' anzi intesi.

P R I M O. 5
Pol. (O Cieli!)

Ariodante è dunque il mio rivale?
Dal. Arde di fiamma eguale
Anch' ei per essa, e il Genitor' approva
Gli affetti loro. Or tù sperar che puoi?
Dona gli affetti tuoi
A chi per tè d'ascoso ardor si strugge,
E lascia chi ti sprezza, e chi ti fugge.
Cieco amor d'un cor schernito,
Che si sturba, e si sconvoglie
Per goder con libertà.
Ma s'inganna, se pur crede
Sottoporre a la sua legge
Una già presa beltà.
Cieco &c.

SCENA IV

Polinesso.

M le speranze, che fate?
Così vi abbandonate?
Coraggio, Polinesso.
De le proprie fortune
L'uomo è fabbro a se stesso.
Pria che l'aere s'imbrune,
Già che Dalinda a me si scopre amante,
S'innalzi in un'istante
Alta mole d'ingegno;
Cada il rivale, e si conquisti un Regno,
Coperta la frode
Di lana servile
Si fugge, e detesta,

A 3

E in-

E inganno si appella .
 Si chiama con lode
 Prudenza virile,
 Se avvien , che si vesta
 Di spoglia più bella .
 Coperta &c.

S C E N A V.

Gran Loggia in forma di Rotonda
 con veduta de' detti Giardini .

Ariodante , poi Ginevra .

Ar. **A** Mo , & ardo ; e al fuoco mio
 Arde il fior , l'erbetta , e 'l rio ;
 E si fanno l'avre amanti .

Con dolce mormorio
 Ama mi dice il rio trà quelle sponde .
 Ama il bosco risponde
 A lo spirar d'un zeffiretto amante .
 I fior , l'erbe , le piante in lor favella
 Ama dicono tutte al pensier mio ,
 Ama la bella

Gin. Ama ti dico anch'io .

Ar. Ama dice Ginevra ? E chi può mai
 Mirare , e non amare i fuoi bei rai ?

Gin. Dal riflesso de i tuoi
 Han la luce , e l'ardor quest'occhi miei .
 Se amabile mi fai , tù più lo fei .

Ar. Amerò adunque ; ma d'amor nudrice
 Sai , che è sol la speranza .
 E a me che sperar lice ?
 Tù sovrana , io vassallo

Gin.

Gin. Ariodante ,
 Mercè del Nume arciero ,
 Più sovrana non è quest' alma amante ;
 Servo non è , chi hà del mio cor l'impero .

Ar. O Dio !

Gin. Sospiri ancor ?

Ar. Cotanto eccede

Ne la grandezza il ben , che m'offre Amore ,
 Che troppo angusto il core
 Si dilata , e sospira , e ancor nol crede .

Gin. Dunque la destra mia

Di ciò , che ti offre Amor , pegno ti fia .

Ar. Prendo)
Gin. Prendi) da questa mano

Ar. Il premio)
Gin. Il pegno) di mia fe .

S C E N A V I.

*Mentre replicano il duetto , porgendosi la mano ,
 il Rè entra nel mezzo , e prende la mano
 d'Ariodante , e della Figlia .
 Rè , Ariodante , Ginevra , e Guardie .*

Rè. **N** On vi turbate ,
 Bell' alme innamorate .

Gin. Padre .

Ar. Mio Rè . . .

Rè. Tacete ,

E se render volete
 Consolato il mio cor , non si disturbi
 Sù le labbra , e sù gli occhi
 Quella gioja , che Amore a voi comparte .

Ma de' vostri contenti
 Me pur chiamate a parte;
 Che de la vita, e de gli spirti miei
 Una parte sei tù, l'altra tù sei.

Ar. A le tue regie piante

Rè. Deh forgi, Ariodante.

In questa età degg' io
 A la figlia pensar, pensare al Regno;
 Nè s'offre al pensier mio
 Di tè più degno sposo, e Rè più degno.

Gin. A tal gioja

Ar. A tal sorte

Gin. Se resiste il mio cor

Ar. Se il cor non muore

Ar. E' prodigio d'Amore.

Rè. Vanne, Figlia, e ti appresta
 A' vicini sponsali. Il dì venturo
 Ne vedrà l'alta pompa, e di tal fasto
 Io farò, che risplenda
 Imeneo sì giocondo,
 Che la luce ne scorga
 Non che la Reggia tutta, il Regno, il Mondo:

Gin. Mentre tù doni a me *al Rè.*

L'oggetto del mio petto
 Tù fido serba in tè *ad Ar.*

Del petto il dolce affetto
 Idolo amato.

Tù lieto in me farai
 In tè godrà il mio cor,
 E tù del nostro amor
 Contento ogn' or vivrai
 Padre adorato.

Mentre &c.

SCE-

S C E N A V I I.

Rè, e Ariodante.

Rè. **E** Tù al par di Ginevra amato Prence
 Da le man del tuo Rè gradisci il dono.
 Più darti non poss' io,
 Se me stesso ti dò, la Figlia, e il Trono.
 Il valor, e la tua spada
 Già ti scorre a me dinante.
 Ora fia, che lieto vada
 Il tuo cor, che vive amante.
 Il valor &c.

S C E N A V I I I.

Ariodante, e Polineffo.

Ar. **N** El soverchio contento
 Sono stupidi i sensi.
 Tù vieni a parte, o Polineffo amico,
 De le immense mie gioje.
Pol. Quel piacer, che trabocca,
 Amico, dal tuo sen, riceva il mio.
 Fà ch' entri di tue gioje a parte anch' io.
Ar. Ginevra, l'idol mio, merce d'Amore . . .
Pol. Che fia?
Ar. Mia sposa.
Pol. E il credi?
Ar. Al nuovo sole;
Pol. Misero!
Ar. Quest' alma

A S

Non

Non hà nel suo piacer chi la pareggi.

Pol. Tù scherzi, Ariodante, ò pur vaneggi.

Ar. Vaneggio, ma per gioja.

Pol. Amico, sogni.

Ar. Non sogno, Polineffo. Ella poc' anzi

Mi diè in pegno la destra.

Pol. Ella deride

Le tue speranze, e meco

Di tua semplicità si burla, e ride.

Ar. Che parli?

Pol. In van contrasti

Meco in amor.

Ar. Perché?

Pol. Perché Ginevra è mia. Questo ti basti.

Ar. Ginevra è tua?

Pol. Sì, mia.

Ar. La destra...

Pol. A tè la destra,

E a me diede se stessa, e a me dispensa

Amorosi contenti.

Ar. Il tuo vanto è bugiardo;

E 'l ferro mio ti fosterrà, che menti.

Pol. Innocente, ingannato!

Ar. Empio, mendace!

Nò, che non è capace

Atrò vapor di falsa lingua impura

D'oscurar lo splendor del mio bel Sole.

Pol. Non dai fede a mie voci?

Ar. Parli la spada.

Pol. Nò. Frena lo sdegno.

Se a' tuoi lumi dai fede,

Farti veder l'inganno or or m'impegno.

Ar. Come?

Pol. Giura tacer quanto vedrai.

Ar. Sù l'onor mio lo giuro,

Se ciò vedrò, di non parlar più mai.

Pol. Questa notte vicina

Ti scoprirà l'inganno.

Ar. E questa fia,

Se menzognero, ò se verace sei,

L'ultima de' tuoi giorni, ò pur de' miei.

Trà mille pensieri

Confuso men vò;

Se tema, se spero

Quest' alma non sà.

Ingrato quel core,

Se mai troverò

La morte al dolore

Riparo sarà.

Trà &c.

S C E N A I X.

Polineffo, e Dalinda.

Pol. **G**là tratto è il dardo, o forte! Ecco Da-
Dalinda, (linda,
Che opportuna sen viene.

Mia Principessa, amabile Dalinda.

Dal. A me?

Pol. Sì a tè mio bene.

Dal. A me Signor? Perché?

Pol. Perché cieco fin' ora

Il cor di Polineffo,

Non conobbe chi l'odia, e chi l'adora

Or che torna in se stesso,

Esorge il merto tuo, la sua follia,

Per tuo mezzo vorria
 Scuoter' il giogo indegno,
 Lasciar Ginevra, e le sue nozze, e il Regno.

Dal. (Che sento ! ò me felice !)

Pol. Ma da la sua radice
 Pria che svelga, o mio ben, l'ingiusto affetto.
 Un testimon ti chiedo
 E d'amor, e di fè.

Dal. Che far degg' io ?

Pol. Ne la vicina notte
 Allor, che trà le piume
 Posa Ginevra, inosservato, e solo
 A tè verrò. Tù di Ginevra al nome,
 E questo il segno sia, per la segreta
 Porta di questo suo real giardino
 A le tue stanze il passo
 Tacita m'aprirai.

Dal. Ne le mie stanze ?
 Solo ? notturno amante ? Ah ! Polineffo

Pol. Che temi ?

Dal. Ah l'onor mio ...

Pol. Che favelli d'onor ? Sò qual rispetto
 A nobile Donzella usar conviene.

Dal. Sai di Scozia la legge, e sai le penè,
 Che la legge prescrive,
 A qualunque Donzella,
 Che con decoro, ed onestà non vive.

Pol. Dalinda, tù m'offendi.
 Son Prence : amo il tuo onor. La diffidenza
 Prova è di poco affetto.

Credimi

Dal. Ma trà l'ombre
 Solo ? a qual fin ?

Pol. Là ti darò la fede
 E di servo, e di sposo.
 Là del tempo, e del modo
 Di condurti a la patria, ov' hò l'impero,
 Ragioneremo. Il giorno
 Mal sicuro è per noi. Sai le maligne
 Gelosie de la Corte.

Dal. Ma s'alcuno ci osserva ? anche il sospetto
 Macchia il candor de l'onestà.

Pol. Gli errori,
 E 'l solitario loco
 Ci asconderanno ad ogni vista.

Dal. O Dio ?

Pol. Sospiri ?

Dal. Ah l'onor mio.

Pol. E de l'onor tà mi favelli ancora ?
 Nè ancor risolvi ?

Dal. O amore ?
 Nulla negar ti posso.

Pol. Tutto sarà per tè poscia il mio core.
 Un dì per voi spero
 Pupille gradite
 Le acerbe ferite
 Del core sanar.
 E l'alma, ch' hò in petto
 Con tutto l'affetto
 A tè vuò sacrar.
 Un dì &c.



S C E N A X.

Dalinda, e Lurcanio.

Lur. **P**Rincipessa, a l'Occaso
Già piega il sole, e ne' bei lumi tuoi

Un sol più chiaro ecco ne spunta a noi.

Dal. Lurcanio, aduli in vano

Questa qual sia beltà. Quando il germano

A Regni, e nozze aspira,

Per non Regia Donzella il tuo sospira?

Lur. Voi siete il Regno mio.

Voi tutto il mio desio; vezzosi rai,

E se la sorte mai

Mi fa del vostro bello amabil dono,

Io non invidio al mio Germano il Trono.

Dal. Signor, meco t'ù scherzi. Ergi il desio

A maggior segno. Amore

Al merito del Germano, e al tuo valore

Per dote oggi destina

Un Regno, e per Conforte una Regina.

Lascia d'amar,

Nè sospirar per me.

Non chiedo amor da te.

Tanto non sò bramar!

Volgi a più degno oggetto

L'affetto, ed il pensier,

E servi a quel dover,

Che grande ti può far.

Lascia &c.

S C E N A X I.

Lurcanio.

DI questo amante core
A far pago il desio

Formo due voti, e non gli formo in vano.

L'uno a la sorte invio, l'altro ad Amore.

Se fia, che il mio Germano

Giunga di Scozia a possedere il foglio,

Spero il ritroso orgoglio

Atterrar di Dalinda; ed interposta

A mio favor l'autorità di lui,

Fia, che divenga allora

Ministra del mio amor la sorte altrui.

Del mio sol vezzosi rai,

Senza voi viver non sò.

Quell'ardor, che da voi nasce,

Che m'accese, e m'arde ancora,

E arderà per fin ch'io mora,

Quel la vita al cor donò,

Del &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Luogo d'antiche rovine con Porta
secreta, che introduce all' Ap-
partamento di Ginevra.
Notte con Luna.

Ariodante .

Di Polinesso i passi
A prevenir mi spinge
L'impaziente desio
Di veder' ad un tempo
Il mio inganno, i miei torti, o il ~~merito mio~~
Un' aura di speranza
Vola d'intorno al cor,
Ma poi m'inganna,

E in

E in placida sembianza,
E solo il mio dolor,
Che più mi affanna.
Un' aura &c.

SCENA II.

*Mentre vuol partire Ariodante, Polinesso lo ferma,
poi Lucarnio in disparte, e poi Dalinda .*

*Pol. F*ermati, osserva, e taci,

Ar. F Notte mai più funesta

Per te, o Prence, o per me non fia di questa :

Lur. (Con Polinesso il mio Germano ? e solo ?

Trà notturni silenzi ? In simil loco ?

Temo d'insidie, e in tanto

Osservo, e i passi lor seguo lontano .)

*Pol. Q*uì ti nascondi .

Ar. O' del mio puro fuoco

De la bella mia fede al grave oltraggio

Ultrici Deità voi tutte invoco .

Si nasconde trà le ruine .

*Pol. T*acito osserva, e soffri .

Lucarnio si cela in altra parte .

Lur. (Mi celo anch' io .)

*Ar. P*alpita il cor nel seno .

*Lur. C*iel, che farà ?

*Ar. Q*ual gelido veleno

Mi scorre per le vene, e giunge al core . ?

*Pol. G*inevra .

*Dal. M*io Signore .

Dalinda sà la persa .

Lur. (O Dio ! La Principessa ?)

*Ar. M*isero ! E pur Ginevra ? Occhi, e pur dessa ?

Lur.

Lur. (Impudica!)

Ar. Occhi miei,

Chiudetevi per sempre; a voi non resta
Più da veder. Sù questa

và sù la porta.

Infame foglia, a gli occhi di colei.

A l'or che torna a dar congedo al Drudo,

Sia barbaro trofeo

Di sua disonestà, steso sul suolo

Il cadavere mio,

Ed usurpi l'ufficio il ferro al duolo.

*Cava la spada, e pone il pomo in terra
per uccidersi.*

Per questa stessa mano;

che diede a l'impudica oggi la fede,

Cada trafitto il cor.

Lur. Ferma, o Germano. *li toglie la spada.*

Ar. Ahi qual crudel pietade...

Lur. A sì indegna viltade

Un cieco amor ti guida

Per una Donna infida? **E dopo tanti**

Trofei del tuo valore

Chiudi le glorie tue, chiudi i tuoi vanti,

Vittima vil di forsennato amore?

Riserba a miglior' uso

La vita, e il ferro. **Accusa**

Al Genitor quell' impudica, e il brando

Stringi animoso a sostener l'accusa.

porta via la spada.

SCE.

S C E N A I I I .

Ariodante.

E' Vivo ancora? e senza il ferro? O Dio!

Dunque sì poco è forte,

Che di condurmi a morte

Non hà forza bastante il dolor mio?

Misero Ariodante!

In sì penoso stato

Viver non puoi, e ti è il morir vietato.

Lagrima fuor dal seno

Versate a stilla a stilla

Un mar di pianto.

Sciolte nel mesto umor

Le nubi del dolor

Ritornerà il sereno

A l'alma in tanto.

Lagrima &c.

S C E N A I V .

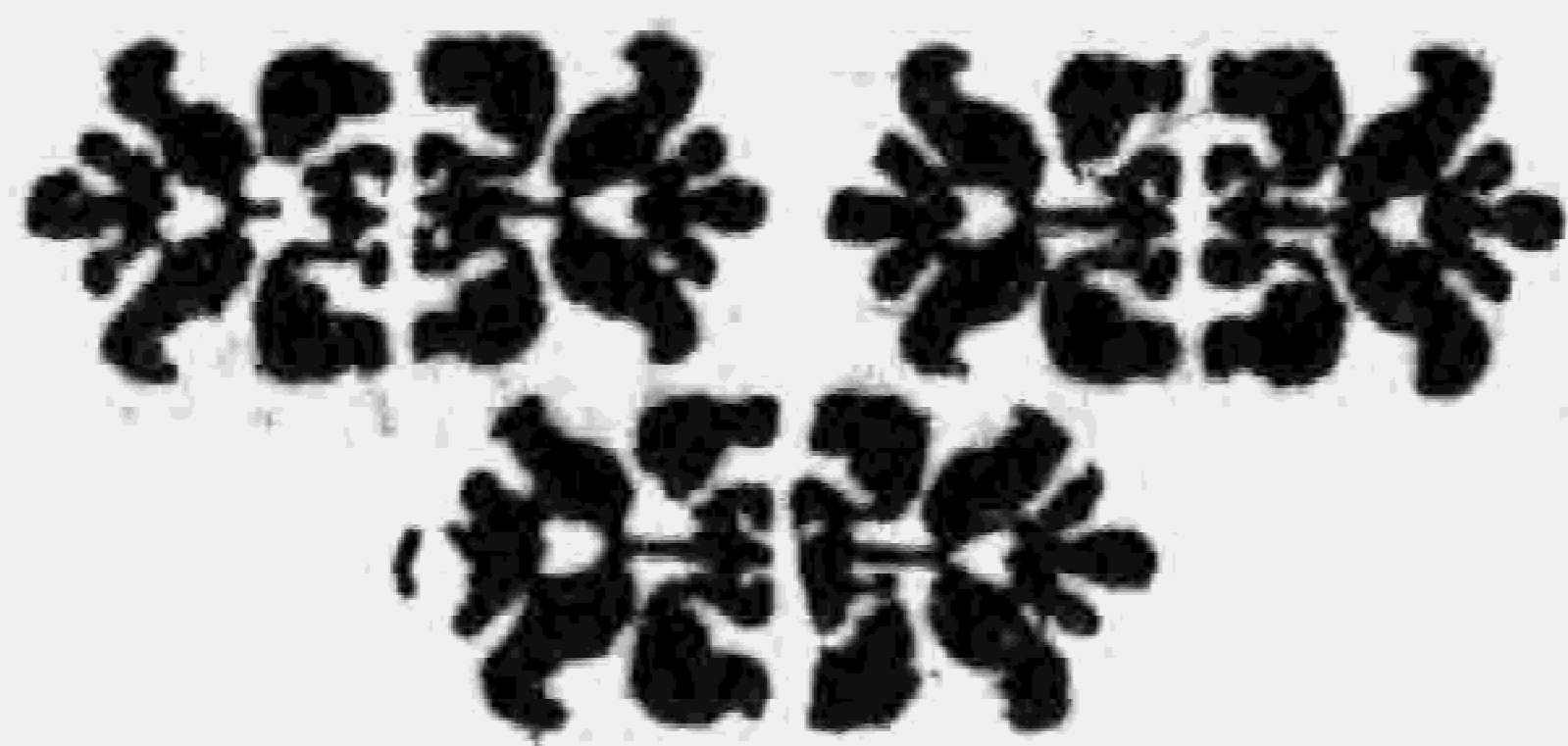
Polinesso, e Dalinda.

Pol. **R**esta, per fin ch' io veda

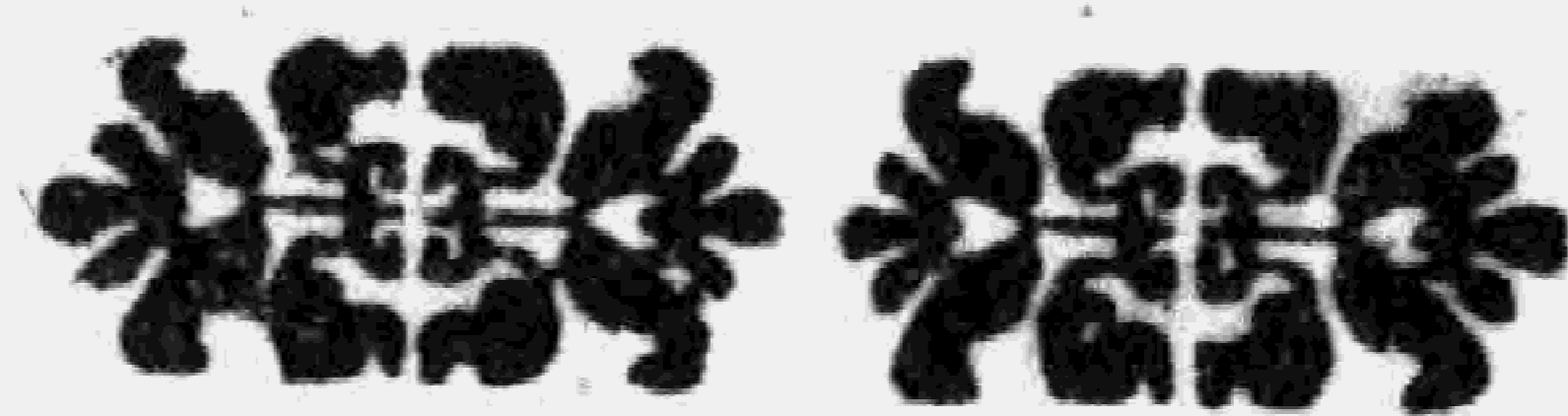
guarda per scena.

S'alcun

S'alcun ci offerva (Arrise
 La forte al bel disegno
 Lo stral ferì nel segno.
 Disperato partì.) Vieni, Dalinda.
Dal. Signor, l'Alba è vicina.
 Tempo è ch' io torni, avante
 Che forga in Oriente il novo lume.
 Suol sollecita amante
 Ginevra al primo albor lasciar le piume.
Pol. Lodo il cauto timor; Parti, e ti segua
 L'anima amante.
Dal. Polineffo, addio.
 Deh! ti sovvenga, o caro,
 De' giuramenti tuoi, de l'amor mio. }
el. E nel tuo fido core
 Serba, o Dalinda, il mio fedele Amore.
Dal. Amar' un' inconstante
 Non credo, che vorrà
 Quella gentil beltà,
 Che sola adoro.
 E il cor, che fido amante
 A l'or sperar potrà,
 Che tù userai pietà
 Del mio martoro.
 Amar &c.



Gin. C'ò che mi turba non è gioja. Il sento
 Ma la cagione, o Dio!
 Intender non poss' io del mio tormento.
Dal. Giorno più bel di questo
 Per tè mai non portò la bionda Aurora.
 Nè mai vidi, o Signora,
 Il tuo volto, e il tuo cor più afflitto, e mesto.
 Principessa, e perche?
Gin. Oimè Dalinda, appena
 Reggermi posso.
Dal. Siedi.
gli appresta una Sedia.
 Con lo sfogo il dolor fassi più lieve.
Gin. Ahi contento mortal quanto sei breve!
nel porsi a sedere.
 Dalinda, ah ben vegg' io!
 Che l'ombre del mio sogno
 Furo infauto presaggio al viver mio.
Dal. Per mitigar alquanto
 Gli eccessi de la gioja, onde sovente
 Rimane oppresso un core,
 Mandar sogni funesti,
 E pietade del Ciel, più che rigore.



S C E N A V I.

Rè, Ginevra, Dalinda, e Paggi.

Rè. **F**iglia, un' alma reale
Si distingue da l'altre, a l'or che forte
A' colpi di ria sorte
Coraggiosa resiste.

Gin. E qual infausto
Preludio, o Padre, è questo?

Rè. O Dio!

Gin. Signor, non sospirar. Se sono
Io sola l'infelice,

Ogni oltraggio a la sorte oggi perdono

Rè. Ah Figlia, non è sola

Sventura mia, sventura tua...

Gin. Che fia?

Rè. Con un sol colpo empio destino invola
La tua gioja, e la mia.

La difesa, il sostegno,

La speranza comun di tutto il Regno.

Cadè, mancò...

Gin. Che forse?

Lo sposo? Ariodante?

Rè. Al colpo acerbo

L'alma prepara.

Gin. Ah tanto

Mi rimanga di vita,

Che ne ascolti il destin.

Dal. Qual caso avverso?

Rè. Il Principe tuo sposo

Del giorno al primo albore

Fuo-

Fuori della Città pensoso, e mesto
Col suo scudier s'invia. Là giunto appena,
Ove al lido vicino il mar più freme,
Volge con un sospir gli occhi a la Reggia:

Indi il fervorimira, e a lui favella.
Tù l'infesta novella
Porta a la Corte, e di, quanto or vedraf.

E se Ginevra mai
Ti chiederà qual la cagion ne sia,
Di: che la morte mia

Nacque dal veder troppo, ed or beato
Sarei, se senza lumi io fossi nato.

Ciò detto qual baleno
Tratto dal suo furor gettossi.

Gin. O Dio!

Rè. Nel mar...

Gin. Lo sposo?

Rè. E frà quell' onde afforto.

Gin. Ariodante....

Rè. In breve.

Gin. O Padre...

Rè. E' morto.

Gin. Ah resistet non sò, son morta anch'io.
s'abbandona sopra la seggia.

Rè. Dal suo fido scudier n'ebbi l'avviso.

Dal Principessa...

Rè. Mia Figlia, al sen richiama

Gli spiriti smarriti, e ti conforta.

Dal. Ahi sventura!

Rè. Ahi dolor! Figlia.

Gin. Son morta.

Rè. Nel vicin letto, o servi,

Si tragga, e si richiami

Con

Con balsami a la vita . Allor che alquanto
Ceda il dolore , e si risolva in pianto ,
Per consolarla a lei farò ritorno .
Povero Padre ! Più infelice Figlia !
Misero Regno , e sventurato giorno !
*Vien portata via da' Paggi accompagnate
da Dalinda .*

Crudel' è 'l Ciel con me ;
Ma questo invitto cor
Forte non cederà .
E quanto crudo egli è
Tanto costante ogn' or
Di Padre il cor vedrà .
Crudel &c.

S C E N A V I I.

Rè , e Lurcanio .

Lur. Mio Rè .

Rè. **M** Lurcanio . Intendo .

Ma non sò se il tuo core
Più duopo hà di conforto , ò pur' il mio .
Pur ti consola . Un Padre
Ritrovi in me , se il tuo germano è morto .

Lur. Sire , io cerco giustizia , e non conforto .

Rè. Giustizia ? e contro chi ?

Lur. Contro l' iniquo

Autor del grand' eccesso .
Per cui fù spinto a morte il mio germano .

Rè. Come ? se fù trofeo

Del suo furore infano ?

Lur. E de l' infania

Io

Io ti scopro l'autore .

Rè. O Ciel . Ti giuro

Di punir tant' eccesso ,

Se fosse ancor del regio sangue istesso .

Lur. Mio Rè , ti giuro anch' io ,

Che di quanto dirò , fur questi lumi

Testimonio fedel . Presente io fui .

E n'ebbi alto cordoglio , e maraviglia .

Rè. Il reo chi fù ?

Lur. L' impudicizia altrui .

Rè. E l' impudica ? Chi ?

Lur. Fù la tua figlia .

Rè. La figlia ? è vero ? e questo aggiungi ancora ,

Empio destino , a le sventure mie ,

Perche più afflitto , e tormentato io mora ?

Lurcanio , avverti .

Lur. Sire ,

Delitto troppo grave

In materia d'onor fora il mentire .

Rè. Come ? quando ? Ove mai ? Son fuor di me .

Per mia maggior sventura

Son Giudice , e son reo : son Padre , e Rè .

Lur. E come Rè , tù sei

Più tenuto a la legge . Ella condanna

Ogni impudica a morte .

Rè. O legge ! O Dio !

La colpa è d'altri , ed il castigo è mio .

s' abbandona sù la seggia .

Lur. Per la segreta Porta

Del Giardino real , la scorsa notte

Introdusse Ginevra impuro amante .

Più non dirò . Ciò vide Ariodante ;

Ciò vidi anch' io , fosse disgrazia , ò sorte .

B

Che

Che s'era più lontano,
 Disperato il Germano,
 S'avria col ferro suo data la morte.
 Il ferro io gli strappai;
 E se non tolsi, ritardai il suo fato.
 Ti è noto il resto. A te
 Offeso doppiamente e Padre, e Rè,
 Tocca a punir la rea.
 Ti esposi il vero, e quando
 Vi sia chi la difenda,
 L'accusa io m'offro a sostener col brando.
 Il tuo sangue, ed il tuo zelo
 Per la figlia, e per Astrea,
 Gran contrasto or fanno in te.
 Ma tu mostra al Mondo, e al Cielo,
 Che in punir la figlia rea
 Non sei Padre, essendo Rè.
 Il tuo &c.

S C E N A V I I I.

Rè, Ginevra, e Dalinda.

Rè (**Q**uante sventure a un tratto!)
 Dal. Vedi, vedi, Signor, come trasporta
 Il dolor la tua figlia oltre il confine.
 Lacera il petto, e il crine,
 Squarcia le vesti, e non perdona al volto,
 Contro se stessa ancor fatta nemica.
 Gin. Padre...
 Rè. Non è mia figlia un'impudica.

s'alza furioso.

SCE-

S C E N A I X.

Ginevra, e Dalinda.

Gin. **A** Me impudica?
 Dal. **A** O Ciel! che intesi?
 Gin. A me?
 Impudica? perche?
 Dal. Misera Figlia.
 Gin. A me impudica?
 Dal. O Dio!
 Gin. Chi sei tu? Chi fu quegli? E chi son' io?
 Dal. (Oimè! delira.)
 Gin. Uscite
 Da la Reggia di Dite,
 Furie, che più tardate?
 Sù sù precipitate
 Ne l'Erebo profondo
 Quanto d'amor voi ritrovate al Mondo.
 Dal. Principessa.
 Gin. Megera,
 Neghittosa che fai?
 Invola al Sole i rai, venga la sera.
 Dal. Misera!
 Gin. Nò: ferma Megera; a i prieghi
 D'un'infelice amante:
 Perdona al Sol, benche opra sia d'amore.
 Del morto Ariodante
 Il bel volto nel Sol vagheggia il core.
 piange.
 Dal. Chi può frenar' il pianto,
 Hà di macigno il cor. Deh Principessa.
 B 2
 Gin.

Gin. La Principessa? Ov'è? Chi 'l sà, mel dica.

Dal. Torna, torna in te stessa.

Gin. Padre... non è mia figlia un' impudica.

Non fù il Padre che il disse? e perche il disse?

Dal. Nol sò.

Gin. Lo sò ben' io! per mio martiro.

Dal. Consolati.

Gin. Ove son? vivo? ò deliro?

Dal. (Torna ragion a rischiarar la mente.)

Gin. Ma innocente son' io, e non errai,

Chi fù, che al Padre mi accusò d'impura

Dove! quando commisi un tanto eccesso

Ah! forse o Polinesso

Ciò fia de le tue frodi

Un meditato inganno

Tù il caro Sposo mio

In grembo al duolo, ò chi forse svenasti,

Ma in prò de l'innocenza

Parlerà il Ciel, e di Ginevra il core,

Vendicarsi saprà d'un traditore.

Solo accende il mio cor, ed alletta

La dolce vendetta,

Che sopra d'un' empio

Con ira, con scempio

Veloce cadrà.

Ma deluso se fia nel mio core

Quel giusto furore

Cangiare con morte

La dura mia sorte

Quest' alma saprà.

Solo &c.

SCE-

S C E N A X .

Dalinda, poi Polinesso.

PRincipessa infelice! Ah! ch' io pavento,
Che l'acerba cagion de' mali suoi

Sia stato... Ahimè! Signor, di sì gran danno

La cagione funesta

E' dunque stato un' innocente inganno?

Pol. Pur troppo è vero. In questa

Trascorsa notte...

Dal. O forte!

Pol. Da Luccanio, e l' german fummo osservati;

E da l' ombre ingannati

Ti credetter Ginevra.

L'un disperato amante

Gettossi in mar. Vendicator severo

L'altro accusò Ginevra al Genitore

D'impudicizia, e di tradito onore.

Dal. Lagrimosa sciagura! Infausta frode!

Pol. Irato è il Rè. Suo cenno

E' ancor l'arresto tuo.

Dal. Principe, or vedi

In qual periglio fia

La tua vita, e la mia.

Pol. Sarà mia cura

La mia vita, e la tua render sicura.

Fuggi a' miei Stati; e quivi

Due servi miei ti serviran di scorta.

Dal. Il fuggir mi farà rea.

Pol. La sicurezza tua molto più importa.

Dal. Scopri l'inganno, e salva

B 3

A l'af

30 ATTO SECONDO.

A l'afflitta innocente e vita, e l'onore.

Pol. Contro l'accusatore

E l'onor, e la vita io le difendo.

Deh ! non tardar, mia cara. A' servi miei

Darò i cenni opportuni :

Fuggi...

Dal. Io mi parto, o caro, addio,

Ma rimira,

Che qui resta il cor con te.

E se poi vedrai il cor mio,

Che sospira

Tù riserba il tuo per me.

Io mi &c.

SCENA XI.

Polineffo.

R Imosso, non latrar. Cor mio, stà quieto.

Fà d'uopo altro delitto

Se 'l delitto primier brami segreto.

Arcano di tal pondo

A feminil timor mal si confida.

Se celato lo vuoi, costei s'uccida.

Sento, che la speranza

Al cor dicendo và,

Arma di frode il petto,

Se brami d'esser Rè.

Io fingerò un' affetto,

Che pari non farà,

Ma core avrò a bastanza.

Per ischernir la fè.

Sento &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.



31
A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Folto Bosco con veduta di Colline
deliziose.

Dalinda, che fugge assalita da due, e Ariodante
in abito da Guerriero, che pone in
fuga gli assalitori.

Dal P Erfidi, io son tradita.

Chi mi soccorre, o Dio! che mi dà aita?

Ar. Indietro, traditori.

Gl' incalza dentro la scena.

Dal. Assisti, o Cielo,

Al mio liberator. Perfido, ingrato,

Polineffo spietato!

Questo è 'l premio che rendi a la mia fede?

Così paghi il mio amore?

Và, e sì illustri trofei

Scrivi frà le tue glorie, e fra' tuoi fasti.

Credula, amante, e fida,

L'innocente Dalinda assassinasti.

B. 4

Ar.

Ar. (La fuga li salvò da l'ira mia .)

esce rimettendo la spada

Dal. (Che miro ? Ariodante ?)

Ar. (Quella è Dalinda .)

Dal. (Io non m'inganno .)

Ar. (E') desso .)
(E') deffa .)

Dal. Prence , fogno , ò vaneggio ?

Tù vivi ? O' l' Ciel liberator t'invia
Per la salvezza mia ?

Ar. Vivo , Dalinda ,
Per Ginevra l'ingrata .

Dal. Il fiero avviso

De la tua morte , ah quanto

Tutta di lutto , e pianto empì la Reggia .

Il Rè turbato , e mesto ,

Ginevra semiviva , e delirante ,

Lurcanio accusator . . .

Ar. Se ben tradito .

Veda l'infida almen , quant' era amante .

Per difender la rea ,

E spirar l'alma mia sù gli occhi suoi ,

Mi toglie a morte , e mi conduce Amore .

Dal. Ariodante , e puoi

Ceder Ginevra rea di offeso onore ?

Ar. Pòss' io negar la fede a gli occhi miei ?

Dal. Innocente è Ginevra ,

E ingannato tù sei .

Ar. Ingannato ? ah da chi ? dimmi , o Dalinda ;

Mostrami l'infedel Farò ch' ei cada

Trofeo di questa spada .

Dal. Due rei ti addite : un disleale , e indegno

Di tua pietà .

Ar.

Ar. Chi mai ?

Dal. L'iniquo Polinesso ,

Che a me infidia la vita ;

A tè la Sposa , e' l Regno .

Ar. Come ? dunque colei ,

Che ne la scorsa notte

Vidi

Dal. Al tuo amore , a l'onor suo rubella .

Ar. Introdur Polinesso ,

Nò fù Ginevra ?

Dal. Nò .

Fosti deluso , ed io , Signor , fui quella ,

S'inginocchia .

Ar. Misero .

Dal. Io quella fui , ma fui sedotta

Da l'iniquo amator . Son rea innocente :

Ma qualunque io mi sia , rea de' tuoi mali .

Prenditi quella vita ,

Che mi salvasti ; e poi , ten priego , affretta

Nel cor di Polinesso

La tua , la mia vendetta ;

Nè più l'empio si vanti

Del suo error , de' tuoi torti , e de' miei pianti .

Ar. Sorgi : Tù non errasti : Al mio perdona .

Ne l'atroce dolor stupido core ;

E sol lasciami omai col mio dolore .

Dal. Serba le belle lagrime ,

Al tenero piacer ,

Che avrai nel riveder

L'idolo amato .

Lascia a me solo il piangere ,

A me , che amai costante ,

B

5

Pia

Più che un gentil sembiante,
Un core ingrato .
Serba &c.

S C E N A I I.

Ariodante.

SElva, che mi circondi
Solo il tuo orror conviene:
A l'orror di mie pene :
Tù per pietà il raddoppia, e in tè nascondi
Quanto di lieto hà faccia,
E l'augelletto, ò meco pianga, ò taccia .
Segue da l'orno al faggio,
Dal Bosco a la Campagna
L'amata sua Compagna
Or querulo, or brillante
Sempre fido, e costante
Il Rosignolo.
E in varj, e dolci modi
Palefa col bel canto,
Che a lui son grati tanto
Gli amori, quanto gli odj .
Io sol son tutto affanno,
E tutto duolo .
Segue &c.

S C E N A I I I.

Appartamento di Ginevra .

*Ginevra, poi Polineffo, e Paggio con bacino
coperto, e Guardie .*

Gin. SPoso, onor, chi di voi
Piangerò prima, ò poi, In-

Infelice non sò . Sò che il dolore
Pol. Ginevra, con qual core
A tè ne venga, e qual dolore accolto
Io m'abbia in fen, te lo palefi il volto .
Gin. Perche più mi fia grave il mio destino,
Polineffo me'l reca .
Pol. O Dio!
Gin. Libero parla . Ad ogni evento .
Già disposta è quest' alma .
Dacche morte rapio
Il dolce sposo mio,
Non hò più che temer, nè che sperare .
Parla .
Pol. Parlino queste
*Scopre il bacino, e prende in mano le catene:
che vi sono.*
Attroci, orride, e mette
Divise di tua sorte .
Gin. A me catene? e chi le manda?
Pol. Il Padre .
Per caparra, il dirò, de la tua morte .
Gin. Il padre a me catene?
Pol. E vuol severo,
Ch' io la destra ti annodi;
Ma perche coll' impero
Il suo cor non mi diede,
Io le getto al tuo piede .
Getta le catene a' piè di Gin.
Tù le calpesta; io le mie parti adempio .
Col farti noto solo il Regio cenno;
Ch' esser voglio fedel, senz' esser' empio .
Gin. Basta saper, che è cenno
Del genitor, perche la figlia stringa

Di sua man le ritorte a la sua destra ,
E a morir si prepari .

Le raccoglie di terra , e se le annoda alla destra .

Vi bacio , ultimi , e cari

Doni del padre mio .

Per voi sperar vogl' io ,

Per voi 'l padre sperò , fatto pietoso

Del mio infelice , e disperato amore ,

Mandar la figlia a ritrovar lo sposo .

Pol Ed io son la cagion del suo dolore .)

Gin Ma tù dimmi (se lice

Tanto impetrar nel mio dolente stato ?
L'accusa ?

Pol E' d'impudica .

Gin L'accusator ?

Pol Lurcanio , il tuo cognato .

Gin Lurcanio ?

Pol Sì : col brando

Sostien , che tù sei rea ?

Gin Ma come ? e dove ? e quando ?

Santa onestà , per cui difesa in Cielo

Sovente ardon le nubi , il mar s'adira ,

E la terra si scuote , e di giust' ira

Fremono tutti gli elementi accesi ,

Tù 'l soffri ? e fai , se io le tue leggi offesi .

Pol Quella , che al Ciel richiedi ,

Giusta difesa , avrai da Polinesso .

Ginevra , io stesso , io stesso

Ne l'aringo funesto

Entrerò tuo campion .

Gin Tal lo detesto .

Pol Perche ? Reo teco forse

Son , che di troppo amarti ?

Gin

Gin A la tua vista mi si sveglia in petto

Certo tacito orrore

Misto di gel , di smania , e di furore ,

Ch' io non intendo . Ah parti ,

E da un fatale oggetto

Libera gli occhi miei .

Pol Io sì pietoso , e sì crudel tù sei ?

Gin Alcun di voi , custodi ,

senza più badare a Pol .

Al genitor ritorni ;

E diteli , che a' prieghi

Di una sua figlia , o Dio ! vicina a morte

Quest' ultimo conforto almen non nieghi .

Pol Che vuoi ? che brami ?

Gin A voi l'impongo . Io solo

Bramo ciò , ch' ogni reo

Ottener può trà sue catene involto ,

Del mio giudice , e Rè vedere il volto .

L'unico mio desire

E a quella cara mano

Portar l'ultimo bacio , e poi morire ,

Spero , che forse un dì

Il Cielo parlerà ,

E l'innocenza mia

Al Padre mostrerà

Ora ingannato .

Ma voi o giusti Dei

Reggete i pensier miei ,

E l'innocente cor

Godrò versar' ogn' or

Dal sen piagato .

Spero &c.

B 7

SCB

S C E N A I V.

Polinesso, poi Rè con guardie.

DE la perfidia tua vedi qual frutto
Ricevi

Rè. Polinesso,
Ubbidito è 'l mio cenno?

Pol. Eccone l'orme
Su' l'lagrimoso ciglio.

Rè. Ginevra il ricevè?

Pol. Costante, e forte.
E l'alta sua costanza
Può far fede al tuo cor di sua innocenza:
Che troppo si conturba alma ch'è rea.

Rè. Per l'esterna apparenza
Non condanna giammai, nè affolve Astrea.
Certa è l'accusa, e la difesa incerta.

Pol. Ch'ella innocente sia,
Dalinda col fuggir dà qualche indizio.

Rè. Anzi perch'ella fù sua confidente,
Complice de l'error, fugge il supplicio.

Pol. Dunque morrà?

Rè. Morrà la figlia impura.

La sentenza è segnata,

Pol. Pria di morir chiede vederti almeno.

Rè. Rea di offesa onestà, veder non merta
Di offeso Rè, di offeso Padre il volto.

Pol.

Pol. Dentro que' lumi accolto
Vedrai

Rè. Sin ch'io non veda
Cavalier comparir, che la difenda,
Ch'innocente io la creda,
O' dubbia la sua colpa almen si renda,
Non spero di mirare il volto mio.

Pol. Mio Rè, prepara il campo:
Che di Ginevra il difensor son'io.

Rè. Grazie, o Dei! Polinesso,
Il tuo zel, la tua fé
Quant'obblighi il tuo Rè,
Tel di mostra il cor mio con quest'amplesso.

Pol. Signor, se l'assistenza
Non niega il Cielo a prò de l'innocenza,
De l'empio accusator spero l'orgoglio
Tosto domare.

è. Io con la figlia il foglio.
In premio ora prometto al tuo valore,

Da cui sol riconosco
La vita de la figlia, e del mio onore.

Pol. Dover, Giustizia, Amor
M'accendono nel cor
Desio di gloria.
S'a brame così belle
Arridano le stelle,
Abbiam vittoria.

Dover &c.

SCE-

S C E N A V.

Rè, e poi Lurcanio.

Rè. **O**R venga a me la figlia. *alle Guardie.*

Cor mio, che pur sei core
Di padre, e padre, o Dio! d'unica figlia,
Simulasti a bastanza
Di giudice, e di Rè zelo, e rigore
Siam soli, e niun si osserva: or via, ripiglia
D'afflitto genitore il vero aspetto,
Liberò lascia il mio paterno affetto.
Ahi figlia.....

Lur. Mio Signor.

Rè. (Lurcanio? oimè!

Teneri affetti, indietro:

Il Padre si nasconda, e torni il Rè.)

Lur. Sire, sò, che importuno a' piedi tuoi.....

Rè. Lurcanio, e che più vuoi?

Se ad affrettar ten vieni

Di Ginevra la pena,

Risparmia i voti. A tè de la vendetta

Più debitor non sono.

Segnata è la sentenza?

Il campo è preparato, e'l difensore.

Vanne; sostien l'accusa;

Lasciami tutto in braccio al mio dolore.

Lur.

Lur. Questo mi basta: un difensor volea,
In cui potessi almeno
Saziar la mia vendetta, e di mia mano
Una vittima offrire al mio germano.

Sò, che intorno a me si aggiri

Ombra cara, ombra diletta,

E se cerchi una vendetta

La farà quest' alma mia.

Del tuo amor tutto ripieno,

Tutto d'ira avvampò il seno;

O morire, ò vendicarti:

Altro il cor più non desia.

Sò, che &c.

S C E N A V I.

Rè, Ginevra accompagnata con guardie.

Rè. **E**Cco la figlia. Ahi vista!

O Ciel, dammi vigor, perch'io resista.

Gin. Padre (un sì dolce nome

Non mi vietar di proferir, con questo

Tutto addolcisco il crudo affanno mio)

A' tuoi piedi vengh'io,

Non per chieder perdon, che non errai,

Non per grazia ottener, che per mia sorte

Premio, e non pena, oggi è per me la morte.

Rè. (Oimè!) Figlia, che chiedi?

Gin. Chiedo di non morir con l'odio tuo:

Che

Che se ben rea tù mi condanni , almeno
 Nel tribunal del tuo paterno seno
 Resti innocente , quale appunto io sono .
S'inginocchia .

Che per ultimo dono
 Tù mi porga a baciare la cara mano ,
 Che le note segnò del morir mio .
 Poi son contenta .

Rè Prendi , o figlia , o Dio !)

Gin. Io ti bacio , o mano augusta ,
 Dolce a me , benche severa .
 Mi sei cara , ancorche ingiusta ,
 Sei del Padre , ancorche fiera .
 Io &c.

Ma che miro ? Signor ? tù piangi ? o care
 Lagrime , che rendete
 L'agonie di mia morte , or meno amare .
 Voi mostrar mi volete ,
 Che mi condanna il Rè , ma non già il padre .

Rè. (Alma resisti .)

Gin. O Dio !

Genitor , non desio
 D'esser' io rea , perche tù sii più giusto ,
 Ma per toglierti al cor l'aspro disgusto ,
 Che di mia morte avrai .
 Quando innocente poi mi troverai .

Rè Figlia , da dubbia forte
 Tù pendi , ancora incerta
 Trà 'l confin de la vita , e de la morte .
 Se innocente tù sei , sperar ti lice
 Ch' assista il Cielo al mio campion frà l'armi .

Gin. E per questa infelice

Vi

Vi è che stringe la spada , e mi difende ?

Rè. Le tue difese prende
 Il Duca d'Albania .

Gin. Chi ?

Rè. Polineffo .

Gin. Or la sventura mia giunge a l'eccesso .

Rè. Poi del trionfo suo premio ben degno
 Il tuo Letto farà , farà il mio Regno .

Gin. Ah ! Questo sol mancava
 A render disperato il core afflitto ;
 Che l'innocenza fosse
 Orrida a l'alma mia , più che il delitto .
 O Dio ! Padre , la morte
 Ti chiedo per pietà . Del mio supplizio
 E la difesa mia viù tormentosa :
 Rinunzio a le difese ,
 E per me fia nel tribunal d'Astrea
 Pena men rigorosa
 Del vivere innocente il morir rea .

Rè. Nò , nò , troppo è fatale

La tua caduta al nostro Regio onore .

Tù sdegni il difensore , ed io lo voglio ;

Che sostener desio

L'onor tuo , l'onor mio , l'onor del foglio .

Cor di Padre ah ! ch' io ti sento

Palpitar' entro al mio seno

Col parlarmi di pietà .

Ma di me tù non sei core ,

Se non svegli il tuo furore ,

Se non svegli crudeltà .

Cor di Padre &c.

SCD

SCENA VII.

Ginevra con Guardie.

Così mi lascia il padre? O cor, stà forte.
Veggio la morte mia, ma circondata
Da un numero di mali,
Il minore de' quali è la mia morte.

Crudo fato ben vedrai
L'ombra mia fuor di sotterra.
Sorgere nuda a farti guerra
D'ira piena, e di spavento.
A tal vista tremerei;
E a l'orror del torvo sguardo
N'avrai forse ancor, che tardo
Il rimorso, e l'pentimento.
Crudo &c.

SCENA VIII.

Anfiteatro con Steccato, e Trono
da una parte. Gran Porta nel
mezzo di sotto con altra di sopra,
dalla quale si discende per due
Scale laterali nell' Anfiteatro.

*Rè su'l Trono, Guardie, Lurcanio armato,
poi Polinesso pure armato, e Popolo.*

Rè. **P**opoli, io sprezzo, e sdegno
E del sangue le leggi, e di natura
Solo

Solo per conservar quelle del Regno.

Da legge così dura,
Benche Rege io mi sia, nè pur m'esento,
E la figlia, e l'onor pongo al cimento,
Ma siccome risplende
A prò de la giustizia il mio gran zelo,
Così propizio a questo arrida il Cielo.

Lur. Arrida il Cielo a la giustizia: scenda
Nel campo chi sostiene
Innocente Ginevra, e la difenda.

Pol. Lurcanio, il difensore è già presente;
E sostien questo brando,
Che chi accusa Ginevra, è falso, e mente.

Lur. E chi fù ne l'errore
Compagno de la rea, or difensore
Si fa de la sua vita?
Vittima più gradita
Nè bramar la mia mano,
Nè svenar si poteva al mio germano.

Si battono.

Rè. Sovra al mio cor cade ogni colpo. Il Cielo
Non sosterrà chi stringe il ferro a torto.

Lur. Questo colpo consacro
A l'ombra del fratel.

Rè. Cieli!

Pol. Son morto.

Rè. Si assista al moribondo.

*Le guardie conducono Pol. fuori del campo.
(O stelle!)*

Lur. Or s'altri aspira
A difender la rea, venga: de l'ira,
Che il sen m'accende, ad ammorzare il fuoco
D'una

D'una vittima sola il sangue è poco.

Rè. Così superbo esulta.

Ne le perdite mie l'accusatore?

Ah figlia, se 'l valore

Per tua difesa in ogni petto or langue,

Io l'onor mio difendo, ed il mio sangue.

S'alza per scender dal trono.

SCENA IX.

Ariodante con visiera calata, e li sudetti.

Ar. **F**erma, Signor: non manca
Difesa a l'innocenza.

Rè. O Ciel! che intendo?

Ar. Io Ginevra difendo.

Rè. Quale ignoto campione il Ciel m'invia?

Lur. Vieni: di tua follia

Presto ti pentirai, guerriero in vitto.

Stringi il ferro.

Ar. Lurcanio, io non difendo

L'innocenza d'altrui con un delitto,

Nè col sangue fraterno

Compro la vita altrui.

S'alza la visiera.

Rè.) a 2. Cieli, che scerno?

Lur.) Germano.

Rè. Ariodante, ove son' io?

Scende dal trono

Lur.

Lur. Tù vivi?

Rè. Tù respiri?

Lur. O forte!

Rè. E falso

Fù dunque il tuo scudiero?

Ar. Ciò che 'l servo narrò, tutto fù vero.

Rè. Ma chi a l'onde ti tolse?

Ar. Amor, che forte,

E in me più de la morte.

Precipitato in mar, sento l'orrore

D'una morte sì vil. Più degno fato

Mi persuade, ancorche offeso Amore.

Mi getto a nuoto, e salvo

Giungo a le molli arene

Bramoso di morir, benche tradito,

Sù gli occhi del mio bene.

Cangio le spoglie, e prendo

Per la selva il cammino,

Quivi amico destino

Fà che il periglio, e l'innocenza intendo

De la mia Principessa.

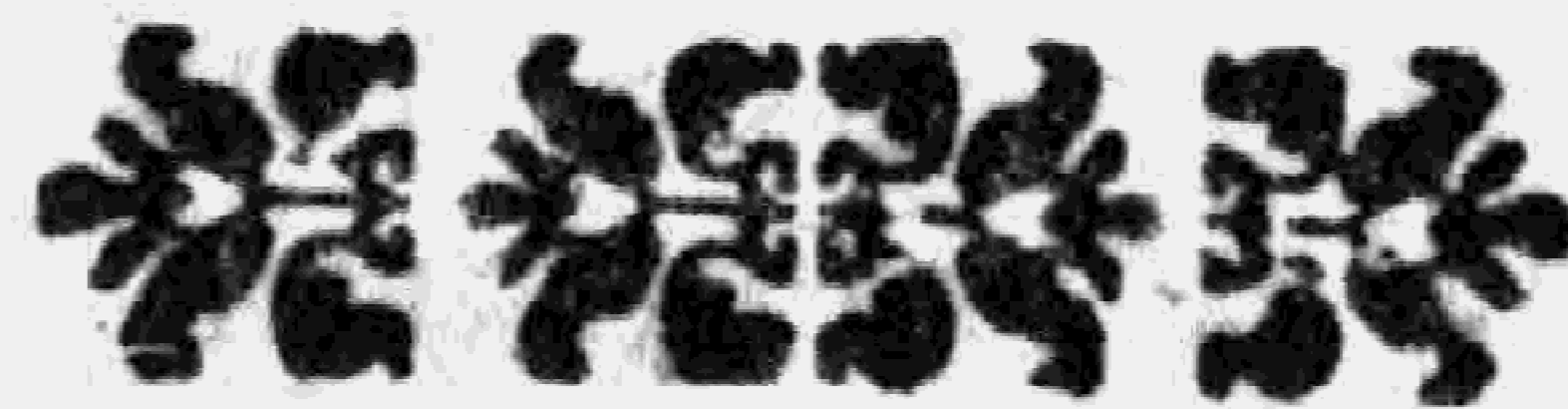
Rè. E come?

Ar. Il tutto

Intenderai, Signor, se mi prometti.

Perdonar' a Dalinda.

Rè. E Dalinda dov'è?



S C E N A X.

Dalinda, e li sudetti.

Dal. **T**E' quì presente ;
Mio Rè, di Polinesso, e di sue frodi
Complice, ma innocente a parte io sono.
Quindi al tuo piè

Rè Sorgi, Dalinda. E tanto
Oggi il contento mio,
Ch' ogni delitto oblio; tutto perdono.

Lur. Rea Dalinda? e di che?

Dal. Signor, saprai

Rè. Dalinda, ne la Reggia
Serba a scoprir l'inganno. E tempo omai
Ch' io la figlia riveggia;
E innocente l'abbraci, e ch' ella sciolta
Da l'ingiuste ritorte
Stringa in vece di morte
Il suo riforto, e lagrimato sposo.
Seguimi, Ariodante; e cangi in tanto
E la mia Corte, e 'l Regno
In giubilo i singulti, in riso il pianto.
Un sol raggio del mio bene
Risvegliar può il mio gioir.
Può il suo bel trarmi di pene,
E dar pace al mio martir.

Un sol &c.

SCE.

S C E N A X I.

Dalinda, e Lurcanio.

Lur. **D**Alinda, ecco risorge
Col germano riforto il mio bel fuoco,
E una nuova speranza esca gli porge.

Dal. Lurcanio, ancora indegna
Son del tuo amor, se pria
Non si rende palese
L'altrui perfidia, e l'innocenza mia.

Amarti non poss' io,
Sinche de l'onor mio
Non splende il raggio.
Quel torbido vapor
A puro, e casto amor
Può fare oltraggio.

S C E N A X I I.

*S'apre la Porta inferiore, da cui esce Ginevra
con Guardie.*

Ginevra.

DA dubbia infausta sorte
Quanto pender degg' io,

Lurcanio.

Incerta trà la vita , e trà la morte ,
 Senza conforto , abbandonata , e sola .
 Servi , donzelle , amici ,
 Dalinda , genitor , chi mi consola ?
 Non è la morte nõ , che mi spaventa :
 Quel che più mi sgomenta , e più mi pesa ,
 E' l'innocenza mia , s'ella è difesa .
Qui segue un' allegrissima , e breve sinfonia .

SCENA ULTIMA .

*S'apre la Porta superiore , e scendono Ginevra ,
 Rè , Ariodante , Dalinda , Lurcanio ,
 Cavalieri , Guardie , e Popolo .*

Rè. **F**iglia , innocente figlia , a terra a terra :
 Queste ingiuste ritorte .

Ar. Sposa , mia dolce sposa , a me la morte :
 Si dee , che sospettai de la tua fede .

Dal. Principessa , al tuo piede .
 Ecco Dalinda rea d'ogni tuo danno .

Lur. Ginevra , un' empio inganno
 Mi fece accusator di tua innocenza :
 Pur da la tua clemenza

Spero il perdono , e coraggioso aspiro

Gin. Sogno ? Veglio ? che fò ? vivo ? ò deliro ?
 Tù vivi , Ariodante ?

Ar. Vivo per tè , mia vita , e tutto il mare .
 Non ebbe pel mio fuoco onda bastante .

Gin. Ma come ? O Cielo ! o Dio :

Creder :

Creder poss' io

Rè. Non più , mia figlia , il tutto
 In breve intenderai . Stringi frà tanto
 Al sen lo sposo ; e rida il regno mio
 Al riso tuo , se pianse oggi al tuo pianto .

Lur. Dalinda , or che perio .
 Per questa mano il Prence traditore ,
 Da tè chiede il mio amor la sua mercede .

Dal. Or che palese è l'innocenza mia ,
 Piccol premio al tuo amor sia la mia fede .

Rè. La Ducea d'Albania
 Già devoluta al Regio fisco , in dote
 S'abbia Dalinda ; e la mia Corte , e 'l Regno
 Dia per questi imenei
 Con danze , e con tornei
 De la gioja comun pubblico segno .

Ar.) Sù i confini del tormento .

Gin. a 2.) Abitar suole il gioir .

Dal.) Ogni gioja al duol succede ;

Lur. a 2.) E' del pianto il riso erede .

Rè.) E 'l più stabile contento

Ar. a 2.) Sempre è figlio del martir .

Gin.) Sù i confini del tormento .
 Abitar suole il gioir .

Tutti .

Fine del Drama .

